RESOCONTO STENOGRAFICO

175.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **SILVANO LABRIOLA** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo (Discussione):

PRESIDENTE . . . 13157, 13168, 13179, 13183, 13186, 13193, 13198, 13201, 13205, 13211, 13215, 13218, 13220, 13222, 13225, 13226, 13228, 13229, 13231, 13233

BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) 13201

CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA) . . . 13179

CIAMPI CARLO AZEGLIO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 13157

CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 13218

FERRARI MARTE (gruppo PSI) 13226

FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 13183

GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista) 13205

LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 13193

MASTELLA MARIO CLEMENTE (gruppo DC) 13198

PAG.

NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) 13215

NAPOLI VITO (gruppo DC) 13220

PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 13168

PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale) 13222

PIOLI CLAUDIO (gruppo misto) 13225

RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo) 13229

ROJCH ANGELINO (gruppo DC) 13231

RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . 13186

THALER AUSSERHOFER HELGA (gruppo misto-SVP) 13228

ZANONE VALERIO (gruppo liberale) 13211

Conferimento di incarichi a ministri senza portafoglio:

PRESIDENTE 13155

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Dimissioni di ministri e nomina di nuovi ministri (Annunzio):
PRESIDENTE 13155

Disegni di legge di conversione:
(Annunzio della presentazione) 13167
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 13167
(Trasmissione dal Senato) 13233

Missioni 13167

PAG.

Nomina dei sottosegretari di Stato e conferimento di incarichi a ministri senza portafoglio (Annunzio):
PRESIDENTE 13156

Proposta di legge costituzionale:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 13167

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 13155
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 13155

Ordine del giorno della seduta di domani 13233

all'ambiente l'onorevole dottor Roberto Formigoni, deputato al Parlamento;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica l'onorevole dottor Silvia Costa, deputato al Parlamento.

Inoltre, con mio decreto in data 5 maggio 1993, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai ministri senza portafoglio i seguenti incarichi:

al professor Paolo Barile i rapporti con il Parlamento;

al professor Livio Paladin il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

«*Firmato:*

CARLO AZEGLIO CIAMPI».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli deputati, è la prima volta nell'esperienza della Costituzione repubblicana che un semplice cittadino, senza mandato elettorale, parla davanti a voi nelle funzioni di Presidente del Consiglio dei ministri.

Ed io sento, innanzitutto, di dover testimoniare, in quest'aula, il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative.

La storia della democrazia italiana, della progressiva attuazione dei suoi valori, dello stesso civile avanzamento del nostro paese, coincide esattamente con la storia di questo Parlamento.

Anche quando, come negli ultimi giorni, numerosi cittadini hanno fatto uso del loro diritto costituzionale di manifestare pacificamente contro una decisione assembleare che hanno ritenuto errata, anche in questi giorni di protesta, nessuno ha osato avanzare dubbi sulla via parlamentare come unica via per il rinnovamento civile, per il riscatto morale.

Con grande emozione, sono qui dunque onorevoli deputati, per ottenere la fiducia vostra. All'emozione si aggiunge la consapevolezza della eccezionalità del momento, rivelata da questa mia stessa nomina da parte del Presidente della Repubblica, al quale va il mio deferente pensiero.

Chiedo, perciò, la fiducia parlamentare, non solo nello stretto significato istituzionale dell'articolo 94 della Costituzione, ma in un senso molto più largo. Voglio dire una fiducia che prescinda dalla contabilità numerica dei voti dati e dei voti negati. Intendo una fiducia morale del Parlamento — anche da parte di coloro che non riterranno di dare voto positivo — che riconosca l'utilità e forse la necessità, l'onestà, l'umiltà dello sforzo che questo Governo si propone di compiere.

Come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese. Lo seguo, e vi partecipo, con fiduciosa attesa, con animo non diverso da quello che sentivo in me giovane quando i nostri padri, all'indomani dei lutti della guerra, seppero darsi in tempi brevi una valida Costituzione, la nostra Costituzione.

Questo moto si è fatto realtà istituzionale attraverso una sequenza di elezioni e di referendum: in una composizione di strumenti di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta che si è rivelata oggi come il pregio maggiore della nostra Costituzione: quello che la rende idonea a favorire il cambiamento, nel rispetto della legittimità e della legalità repubblicana.

Il Governo da me presieduto asseconderà questo irreversibile moto costituzionale: difendendolo contro i pericoli di riflusso, ma anche contro i rischi dello stravolgimento e dello squilibrio.

Mentre nel paese si è aperto un fecondo travaglio, che coinvolge: sia le formazioni storiche della politica; sia quelle nuove, af-

fermatesi il 5 aprile 1992; sia quelle che già si profilano in modi diversi, in un panorama politico ricco di sviluppi, questo Governo sarà sopra di ogni altra cosa attento agli equilibri istituzionali. Solo assicurando, ad ogni istante, questi equilibri, la transizione in corso potrà giungere ai risultati voluti: la trasformazione di quelle regole dell'ordinamento politico che impediscono, ormai, il progresso della nostra democrazia.

Con questa posizione di principio, il Governo si accinge a dare esecuzione agli indirizzi che sono stati espressi con i referendum popolari del 18 aprile. È questo il suo primo compito.

La questione elettorale è la priorità assoluta, come ho affermato il 26 aprile scorso, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il Governo.

Il referendum ha provocato uno squilibrio tra i modi di elezione dei due rami del Parlamento. Uno squilibrio per molti aspetti salutare: perché impone soluzioni immediate, compatibili e non parziali. Ma dobbiamo avere la consapevolezza che si è creato uno scompenso, con rischi di paralisi nel meccanismo decisionale parlamentare.

Nell'attuale sistema costituzionale è inconcepibile che due Camere — necessariamente complementari nell'approvare le leggi, nel dare la fiducia al Governo — possano essere elette con sistemi diametralmente opposti. A colmare con la massima urgenza questo scompenso, il Governo, se otterrà la vostra fiducia, intende applicarsi con tutte le sue risorse istituzionali, con tutte le sue energie.

L'indicazione referendaria inequivocabilmente chiara, la consapevolezza del danno per ogni aspetto della vita del paese che deriverebbe dal non provvedere, consentono, impongono, al Governo di uscire da quella che, in altre stagioni politiche, era intesa come una neutralità dovuta sulle questioni elettorali. Il Governo intende porsi, quindi, come parte attiva della attuazione della volontà popolare espressa il 18 aprile, conformemente all'alto indirizzo di politica costituzionale già espresso, su questo punto, dal Capo dello Stato.

Il Governo faciliterà e solleciterà per quanto ad esso compete — in rispettosa intesa con i Presidenti delle Camere, ai quali va il mio sentito omaggio, e con le Conferenze dei presidenti dei gruppi — l'attività parlamentare volta all'approvazione di una nuova normativa elettorale. Farà ciò con tutti gli strumenti posti a sua disposizione dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari.

Il Governo si dichiara altresì disposto a formulare una proposta di modificazione del titolo quinto del testo unico delle leggi per la lezione della Camera dei deputati e si dichiara pronto a presentarla in tempi brevi, che concorderò con i Presidenti delle due Camere, in relazione allo stato dei lavori parlamentari. L'iniziativa avrà per base il principio dello scrutinio maggioritario uninominale con correzione proporzionale secondo le linee fondamentali risultanti dal referendum.

Il Governo intende così impegnarsi...

MARCO PANNELLA. C'è anche un turno, nel referendum!

GIULIO CARADONNA. Ma che c'è la dittatura, che il Governo fa la legge elettorale?! *(Applausi del deputato Sgarbi).*

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, si tranquilizzi; non mi pare che siamo dinanzi a questo rischio! *(Commenti del deputato Caradonna).* Va bene, ha espresso il suo pensiero.

GIULIO CARADONNA. Lei faccia il Presidente della Camera!

PRESIDENTE. Prego, signor Presidente del Consiglio, continui pure.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo intende così impegnarsi perché all'adozione del nuovo sistema elettorale si pervenga al più presto, prima dell'interruzione estiva. Per consentire al Parlamento di concentrarsi su questo obiettivo prioritario, il Governo limi-

terà la propria iniziativa legislativa ordinaria.

ANGELO AZZOLINA. E l'occupazione?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sempre sul piano elettorale, il Governo proporrà al Parlamento una modificazione legislativa in ordine alla delimitazione dei collegi uninominali per la elezione del Senato della Repubblica, sulla base dei princìpi e dei criteri direttivi indicati dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, allo scopo di assicurare un'equilibrata definizione dei diversi collegi e di distribuire in modo equo la quota dei seggi attribuita col metodo proporzionale.

Nello stesso disegno di legge sarà proposto un meccanismo per la copertura dei seggi rimasti vacanti, successivamente all'elezione, nonché agli altri adeguamenti tecnici necessari secondo la segnalazione autorevole della Corte costituzionale nella sua sentenza n. 32 di quest'anno.

L'esigenza di definire collegi uninominali omogenei e proporzionati vale ovviamente anche per la Camera dei deputati, ferma restando la necessità, rispetto al numero base di 630 membri, di garantire anche alla Camera un'analoga fascia proporzionale, a tutela del pluralismo politico.

Per precisare e verificare i princìpi e i criteri direttivi già elaborati per il proporzionamento dei collegi uninominali in entrambe le Camere dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, il Governo sta per costituire un gruppo tecnico che svolgerà un utile approfondimento di carattere preparatorio. Il rapporto del gruppo tecnico sarà trasmesso alla commissione di esperti che sarà nominata per la definizione dei collegi in base alla futura legge elettorale.

Definita — spero con sufficiente chiarezza — la linea del Governo sul problema fondamentale, esporrò brevemente quanto il Governo si propone di fare per rispettare la volontà popolare espressa negli altri referendum.

Per quanto riguarda il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, il Governo utilizzerà i risultati dei lavori svolti in sede parlamentare per un'iniziativa legislativa che ridisegni su nuove basi il sistema per far fronte ai costi della politica.

Si sono determinate, altresì, esigenze di riordino amministrativo nei settori dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo, delle partecipazioni statali, delle casse di risparmio, delle unità sanitarie locali.

Per il settore agricolo e agro-industriale, ragioni di uniformità con gli altri paesi della Comunità europea richiedono la presenza di un componente del Governo incaricato di rappresentare il punto di vista nazionale. D'altro lato, l'esigenza di indirizzare l'attività regionale impone l'istituzione di un apposito organismo centrale. Le attività di gestione saranno trasferite alle regioni.

I compiti statali per lo spettacolo saranno attribuiti al Ministero dei beni e delle attività culturali. Le competenze statali in materia di turismo saranno trasferite alle regioni. Il potere di indirizzo in materia di turismo nonché l'attuale controllo sugli enti sportivi saranno affidati ad un organismo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per il Ministero delle partecipazioni statali, essendo stati soppressi i suoi compiti, occorre solo provvedere al trasferimento del personale al Ministero del tesoro e al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La disciplina delle nomine dei presidenti e dei vicepresidenti delle fondazioni-casse di risparmio, sarà rimessa ai rispettivi statuti, che dovranno istituire, oltre ad organi di controllo interno, organi assembleari rappresentativi di interessi generali di ordine sociale, culturale, scientifico, con articolazioni che riflettano le diverse vocazioni ed esigenze locali. In logico parallelismo con questo riordino, il Governo intende impegnarsi a valorizzare il ruolo delle camere di commercio quale sistema di istituzioni autonome al servizio delle imprese, proponendo per la composizione dei loro organi il criterio rappresentativo dei sistemi delle imprese locali.

I compiti di salvaguardia e di igiene dell'ambiente saranno attribuiti ad un'apposita Agenzia, che opererà in sede periferica sotto il controllo regionale. L'Agenzia farà parte

del Ministero dell'ambiente e contribuirà alla trasformazione della tutela dell'ambiente da elemento marginale e aggiuntivo a interesse primario e diffuso della collettività.

Nel compiere questi riordini, il Governo terrà conto dei vigenti indirizzi legislativi di riforma dell'amministrazione e preparerà l'azione delle future amministrazioni per il loro indilazionabile ammodernamento.

In particolare, il Governo terrà conto della recente legge sull'elezione dei sindaci e dei consigli comunali per adeguare la contraddittoria legislazione sui poteri locali ai nuovi fondamenti dell'autonomia.

Altri compiti del Governo nel campo istituzionale sono: eliminare istituti che possono produrre pericolose diseguaglianze dei cittadini davanti alla legge; prevenire e reprimere la corruzione nell'amministrazione.

Sul primo punto voglio ricordare quanto affermato dal Presidente della Repubblica il 1° maggio scorso: «Il regime democratico, pur nella difesa della libertà dei propri legittimi rappresentanti, non tollera per alcuno inconcepibili privilegi davanti alla legge ed alla giustizia e dà e vuol dare assoluta garanzia che l'immunità non può né deve mutarsi in impunità».

Il Governo è in rispettosa attesa dell'esito delle iniziative regolamentari in corso presso le due Camere, e guarda con attenzione ai determinanti, recentissimi progressi che si sono avuti nell'iter di revisione costituzionale concernente l'articolo 68 della Costituzione.

Sul secondo punto, tre i rimedi per prevenire e reprimere la corruzione: procedimenti amministrativi più semplici e corretti; regole etiche più analitiche e cogenti; controlli efficaci.

Solo per il primo punto è necessaria, in parte, cioè per gli appalti dei lavori pubblici, una iniziativa legislativa, di fatto già assunta con il disegno di legge in discussione nel Parlamento, di cui il Governo auspica la sollecita approvazione. Per gli altri aspetti procedurali, basta l'azione del Governo e dell'amministrazione, che hanno il preciso dovere di attuare la legge del 1990 sul procedimento amministrativo, finora scarsamente applicata. Il Governo si propone di semplificare le procedure, liberando i cittadini di tutti quegli oneri che rappresentano autentiche vessazioni.

Il secondo rimedio consiste nell'adozione di «codici di condotta» per tutto il personale pubblico, sia esso elettivo o di carriera. Il Governo intende adottare subito tali «codici» nella forma regolamentare. L'etica e il metodo della responsabilità individuale sembrano scomparsi in molti ambiti dei pubblici uffici, devastati dalle pratiche di lottizzazione e di imposizione partitocratica. Ne sono conseguiti inefficienze, sprechi, deresponsabilizzazioni, mortificazione dei valori professionali. È una situazione che non può più oltre essere tollerata.

Quanto ai controlli, vanno eliminati quelli superflui ed introdotto il vaglio interno dei costi e dei risultati, perché l'amministrazione sia essa stessa in grado di prevenire e di avvedersi della corruzione e degli sprechi, perché la collettività possa contribuire alla correzione delle disfunzioni amministrative.

Il sistema amministrativo deve disporre di strumenti interni di verifica e di «allarme», che consentano ad esso di rimediare tempestivamente agli errori, ripristinando legalità ed efficienza.

La diminuzione dei delitti nell'ultimo anno dimostra la bontà degli indirizzi legislativi ed amministrativi adottati dai precedenti governi in materia di criminalità. Questo Governo intende proseguire nella stessa direzione, sollecitando l'approvazione delle norme già proposte, e completare il disegno avviato, con una organica riforma del Ministero dell'interno, diretta a valorizzarne le caratteristiche di organo a competenza generale e ad adeguare l'ordinamento al sistema delle autonomie.

La giustizia penale incontra da tempo gravi difficoltà legate in specie all'impossibilità di pervenire entro termini ragionevoli alla celebrazione dei processi. È anzitutto necessario prevedere interventi che migliorino la funzionalità del processo penale eliminandone alcune macchinosità e incidendo sui tempi di definizione dei procedimenti, soprattutto per il giudizio abbreviato e per quello pretorile.

Il diritto penale sostanziale va reso più rispondente alle esigenze attualmente avvertite dalla collettività. Non si tratta solo di

disegnare nuove figure di reato specie in materia economica, ma anche di tenere conto delle recenti esperienze processuali, per rimodellare i delitti contro la pubblica amministrazione. Anche con l'ammodernamento del sistema sanzionatorio, può raggiungersi lo scopo di dare una risposta concreta al paese sui delicati problemi connessi alla questione morale.

I problemi istituzionali ed economici nei quali ci si dibatte attualmente non possono essere adeguatamente affrontati se, nello stesso tempo, non si compie uno sforzo ulteriore, decisivo, nella lotta alla criminalità organizzata, se non si debella il traffico di droga, in tutte le sue devastanti ramificazioni.

Le misure adottate nel recente passato vanno affinate recependo le specifiche, preziose, indicazioni provenienti dalla Commissione parlamentare antimafia e dalle prime sperimentazioni sul campo.

La lotta alla criminalità — in cui grande ed efficace è l'impegno in prima linea della magistratura e delle forze dell'ordine — non avrà pieno successo senza la collaborazione di tutti i cittadini, di tutte le istituzioni. La collettività non può limitarsi a chiedere tutela ma deve esprimere un atteggiamento di contrasto attivo per evitare la proliferazione del male, per estirparne le radici.

Quest'impegno collettivo deve anche significare sostegno dei pubblici poteri a quegli ambienti primari di vita che sono la famiglia, la scuola, le associazioni di volontariato.

Alla famiglia soprattutto si deve la più grande attenzione per prevenire quel disagio sociale che troppo spesso alimenta il mercato della droga, la criminalità, l'abbandono scolastico. È necessario ribadire, con concreti atti legislativi ed amministrativi, la centralità della famiglia quale depositaria di insostituibili compiti in ordine alla formazione, alla cura ed alla tutela della persona e, come tale, centro propulsivo di diritti. Si tratta, insomma, di ridisegnare il rapporto cittadino-Stato in tutte le sue forme, avendo come costante riferimento la posizione dell'individuo nella famiglia.

Onorevoli deputati, il capitolo che oggi lega il discorso sulle istituzioni della politica con quello sull'economia è certamente il fondamentale capitolo delle privatizzazioni, intese come momento decisivo nella ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia.

Il Governo intende proseguire il programma di privatizzazioni indicato dalle leggi vigenti e dagli atti di indirizzo già adottati. Intende dargli attuazione, pur nelle difficoltà del presente momento economico. Ciò è necessario non tanto per dare qualche sollievo agli oneri finanziari dello Stato quanto per provocare un profondo mutamento nella cultura imprenditoriale. Si tratta, in ultima istanza, di riscrivere parti importanti della nostra costituzione economica, di trasformare la proprietà pubblica in partecipazioni del pubblico.

Per agevolare il processo, per radicarlo nei comportamenti della collettività nazionale e favorire l'azionariato diffuso, il Governo conta su una rapida approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge che contiene le misure per ampliare il ruolo della Borsa nel mercato del capitale di rischio, compresa la possibilità di scambiare azioni delle imprese da privatizzare con titoli di Stato già emessi.

Il Governo realizzerà, con procedure rapide e trasparenti, adeguate alle esigenze del mercato, le privatizzazioni già programmate; proporrà la già prevista istituzione di organi e di procedure di regolamentazione nei settori di pubblica utilità.

Sei anni fa, in altra sede e con altra funzione, così riassumevo il disegno di una società migliore: una società che offra lavoro ai giovani, che affronti i problemi della disuguaglianza territoriale, che si inserisca saldamente nella comunità internazionale, che ai rischi dell'agire economico offra temperamento nella stabilità monetaria, in forme di solidarietà collettiva, in regole chiare. In quella società i problemi dell'occupazione, della disuguaglianza, della necessaria solidarietà fra cittadini non trovano spontanea e soddisfacente soluzione nell'agire libero e incontrollato delle forze economiche. Richiedono un'azione pubblica lungimirante.

La stessa spesa pubblica, se usata con la parsimonia dettata dalla capacità impositiva, con efficienza rispetto ai fini indicati

dalle scelte politiche, con trasparente onestà, è componente essenziale di un'economia moderna e giusta. Non allo strumento si deve eccepire, ma alla degenerazione di esso: all'illusione che ogni conflitto di interesse possa essere composto e ogni esigenza soddisfatta a carico del bilancio pubblico, ad una spesa che spesso è pubblica solo per gli oneri che produce, ma è privata per i fini che soddisfa.

Una finanza pubblica equilibrata è indispensabile per consentire l'intervento pubblico dove è necessario e quando è necessario. Non ci troviamo oggi in queste condizioni: occorre restaurarle. Più agevolmente e con minori sacrifici, lo si sarebbe potuto fare, allorché l'economia era in rapida crescita. Lo si deve fare oggi, in momenti meno favorevoli e nell'urgenza che ci viene imposta dal severo giudizio dei mercati e dall'attenta valutazione della comunità internazionale, alla quale apparteniamo.

Abbiamo attraversato pochi mesi fa una grave crisi valutaria, di cambio; abbiamo sfiorato, sventato la crisi finanziaria dei titoli e dei depositi. L'economia italiana, come quella europea, è in recessione, di prodotto e di posti di lavoro; ma l'economia italiana è altresì stretta, da troppo tempo, ormai in un disavanzo del bilancio dello Stato ancora superiore ad un decimo del reddito prodotto dalla nazione. Il cumularsi negli anni dei disavanzi ha dato luogo ad un debito pubblico ingente: 1.670.000 miliardi.

Il disavanzo pubblico va aggredito, con determinazione, nella piena consapevolezza di quanto è in gioco: gli equilibri distributivi, sociali, istituzionali, all'interno; il prestigio e l'autonomia del paese verso l'estero.

Sullo stesso piano congiunturale, il mero rischio dell'instabilità finanziaria che nasce dallo squilibrio del bilancio gela nel pessimismo le aspettative, contrae la domanda, può impedire all'economia italiana di partecipare appieno alla ripresa, di produzione e quindi di occupazione, che l'Europa avrà.

Il precedente Governo, presieduto dall'onorevole Giuliano Amato, al quale rivolgo il mio saluto, pose mano alla correzione dei problemi che stanno al fondo dello scompenso della finanza pubblica. Il Parlamento, condividendo la valutazione del Governo sulla gravità dei problemi, lo assecondò nei tempi, nei contenuti, nel rispetto dei vincoli finanziari. Ma non basta un anno per pagare il conto di due decenni. Ancora e di più si deve fare.

Per quanto riguarda l'attuale Governo, due sono i compiti immediati a cui deve provvedere per il risanamento delle pubbliche finanze. Le prime proiezioni per il 1993 indicano che il miglioramento del saldo primario, pur se apprezzabile in un anno di recessione, sarà inferiore agli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal Parlamento. La differenza, dell'ordine di 25 mila miliardi, è per circa la metà imputabile all'avverso andamento della congiuntura. Il resto, dovuto a sovrastima di voci di gettito o a maggiori spese, deve essere colmato con urgenza.

Non dovrebbero esservi dubbi sull'opportunità di mantenere fermo l'obiettivo fissato. Ma, anche se dubbi vi fossero, l'intervento ci viene imposto da un obbligo internazionale.

L'erogazione delle quote del prestito contratto con la Comunità europea è subordinata a precise condizioni. La seconda quota ci verrà erogata, nell'estate, solo dopo che la Commissione ed il Comitato monetario avranno accertato il rispetto dell'obiettivo di bilancio per il 1993, al netto delle differenze dovute ad una crescita del reddito più bassa del previsto.

GIULIO CARADONNA. Come è nato questo debito?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ci si chieda che cosa avverrebbe se questo accertamento avesse esito negativo; se i mercati apprendessero che la Comunità ci giudica inadempienti. Non perderemmo solo e non tanto i due miliardi di ECU della seconda quota del prestito; perderemmo un capitale di credibilità già eroso, con ripercussioni sul cambio e sui tassi di interesse: l'aggravio del costo del debito sarebbe ben maggiore dell'onere di interventi correttivi tempestivamente assunti.

Il secondo compito di questo Governo nel

campo della finanza pubblica è l'impostazione dei provvedimenti per il 1994. Imminente, per obbligo di legge, è la predisposizione del documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1994-1996. Pur se l'approvazione della legge finanziaria per il 1994 potrà riguardare altro Governo, questo Governo intende rispettare l'impegno assunto dal precedente di anticipare al mese di luglio la presentazione della legge finanziaria.

Nel 1993 il bilancio pubblico presenterà un consistente avanzo al netto degli interessi. Ma si devono pagare interessi per circa 190 mila miliardi: 11 lire per ogni 100 di debito. Perciò molti sussurrano, pur se pochi apertamente affermano, che potrebbe essere opportuno o necessario risolvere il problema finanziario con misure forzose: amministrative o di imposizione straordinaria o addirittura di coercizione sul risparmio. I sussurri, le voci, i rumori inquietano i mercati e intimoriscono i risparmiatori, che accorciano le scadenze e chiedono rendimenti più alti.

Con chiarezza e con fermezza questo Governo dichiara che la sola ammissibile politica di gestione del debito pubblico è quella che passa attraverso il mercato e dal mercato riceve consenso; che ogni altra scorciatoia sarebbe insensata; che i sussurri non trovano fondamento e che chi li trasforma in grida mostra, ad essere benevoli, insufficiente conoscenza dei veri termini del problema.

Chiarezza e fermezza su questo punto traggono giustificazione da fondate ragioni.

È principio irrinunciabile che la natura sovrana del debitore Stato costituisce garanzia del creditore, italiano od estero, e non motivo di arbitrio ed occasione di spoliazione.

Qualsivoglia provvedimento forzoso avrebbe gravissimi effetti sociali; la metà delle famiglie italiane possiede titoli di debito pubblico.

Nessuna concepibile misura forzosa riuscirebbe ad assicurare lo stabile pareggio dei conti dello Stato e dunque ad eliminare la necessità di un ulteriore ricorso al mercato.

Con che credibilità ci si potrebbe rivolgere ai risparmiatori, dopo averli puniti per la fiducia prima accordata al Tesoro? Quale accoglienza troverebbero gli emittenti italiani, pubblici e privati, sui mercati esteri? Ogni porta si chiuderebbe; il nome Italia sarebbe ripudiato; i tassi di interesse, lungi dal diminuire, salirebbero a livelli elevatissimi.

La via maestra, la via razionale, dunque l'unica via è quella di accrescere l'avanzo primario del bilancio contenendo le uscite e rafforzando le entrate. Al crescere dell'avanzo primario aumenterà la fiducia dei risparmiatori, all'interno ed all'estero. Si ridurranno, per via di mercato, gli interessi, con il favore di una tendenza internazionale alla loro diminuzione. Il rapporto tra il debito pubblico ed il reddito nazionale segnerà una svolta, sarà piegato verso il basso.

Da questa impostazione di fondo discendono le linee portanti della politica finanziaria che l'Italia deve seguire.

C'è, innanzitutto, da rendere più efficace ogni lira di spesa pubblica. Importanti economie sono possibili nell'acquisto di beni e servizi; è egualmente possibile indirizzare gli investimenti, compresi quelli dei lavori pubblici, in modo più funzionale al processo produttivo.

Consistenti risparmi di spese e guadagni di funzionalità per gli utenti e per l'efficienza del paese dovranno derivare dall'attuazione, pur con gli adattamenti che si dimostrino opportuni e possibili, delle riforme già intraprese con le quattro leggi delega in materia di sanità, finanza locale, previdenza, pubblico impiego.

Resta aperta, purtroppo da troppo tempo, la grande battaglia fiscale che è di quelle che, se non vinte, finiscono per minare la stessa coesione del tessuto sociale. Sul fronte delle entrate fiscali e contributive vi è innanzitutto da perequare e consolidare il gettito. Accrescere l'equità fiscale tra le persone fisiche, fra le imprese, è impegno che il Governo assume.

La lotta all'evasione, un capitolo amaro per non pochi degli italiani, richiede in primo luogo un potenziamento rapido, ma anche una vera e propria rifondazione dell'amministrazione tributaria. Anche qui si tratta di impegno di grande lena che travalica l'orizzonte temporale di vita di questo Governo; ma è nostra intenzione cominciare a dare all'amministrazione tributaria l'orga-

nizzazione, gli uomini, il sostegno e anche il rispetto che essa da tempo chiede.

Il risparmio va tutelato con la stabilità della moneta. La tutela del risparmio, la stabilità monetaria non sono la difesa di ricchi *rentiers*. I lavoratori, in attività e in pensione, risparmiano, impiegano il frutto del loro lavoro in depositi e in titoli.

Il freno all'inflazione, la stabilità monetaria, è elemento fondamentale della politica economica del Governo per la tutela vera del potere d'acquisto dei salari, dei redditi, del risparmio, ma anche affinché l'economia italiana nella presente, difficile congiuntura possa volgere al meglio le potenzialità positive insite in un evento, di per sé negativo, quale la svalutazione del cambio.

Affinché ciò accada, va contenuta la domanda per consumi: la prudenza risparmiatrice del popolo italiano, la sensibilità spontanea che esso ha mostrato nel modo di reagire ai traumi dello scorso autunno, sono già orientate in questa direzione.

Esperienze non lontane della nostra storia facevano temere che un deprezzamento della lira di circa un quinto si sarebbe prontamente tradotto in maggiore inflazione, con danni irreparabili per la stabilità. Così non è avvenuto. Questo risultato prezioso, da preservare ad ogni costo, lo dobbiamo alla consapevole saggezza di comportamenti e di decisioni: alla responsabilità delle organizzazioni sindacali, che applicando l'accordo di fine luglio, hanno impedito che si rinnovasse, come negli anni settanta, una rincorsa tra cambio, prezzi e retribuzioni; al già ricordato comportamento dei consumatori; alla condotta delle imprese che, per i prezzi interni, non hanno tradotto la svalutazione in un aumento dei margini di profitto; alla politica monetaria, che ha frenato l'espansione del credito e della moneta, pilotando la discesa dei tassi di interesse dai massimi toccati a settembre-ottobre.

Grazie a questi fattori, la svalutazione nominale del cambio si è tradotta in un buon recupero di competitività; sta consentendo una ripresa delle esportazioni. Si attenua così l'impatto della recessione sull'attività produttiva e sulla occupazione; si pongono le premesse per anticipare i tempi della ripresa.

Lungo questa via si deve continuare ad operare, assorbendo di giorno in giorno lo svantaggio delle più costose importazioni fino a raggiungere nuove stabili situazioni di equilibrio non solo commerciale, ma anche finanziario, nei rapporti con l'estero. Gli attuali miglioramenti nel saldo commerciale sarebbero effimeri se ci si limitasse a momentanei successi nel collocamento di partite di merci, rese appetibili da un cambio della lira occasionalmente favorevole alle vendite, e non costituissero, invece, la base per un duraturo avanzo commerciale.

Il Governo è convinto che il mantenimento del guadagno di competitività può e deve essere compatibile, attraverso la lotta all'inflazione, con la salvaguardia del salario reale dei lavoratori. Eredita dal Governo precedente una trattativa di amplissimo contenuto. Dalla sua continuazione dovranno derivare una prassi di costante consultazione tra Governo e parti sociali ed una risistemazione dell'intero assetto della contrattazione.

Il fondamento vero della difesa e dello sviluppo dell'occupazione è rappresentato da un robusto sistema produttivo, da un'economia sana. La stessa industria deve recuperare in immagine e in credibilità. Deve migliorare la qualità dei prodotti, i modi del produrre.

L'impostazione delineata non è di per sé sufficiente ad alleviare con immediatezza l'attuale livello di disoccupazione, particolarmente elevato in alcune aree. In relazione a ciò questo Governo intende: accelerare l'esecuzione di progetti di opere già finanziati; intensificare la concentrazione di interventi nelle aree di crisi e di deindustrializzazione; riordinare il sistema di ammortizzatori sociali.

L'avvio sicuro del riequilibrio dell'economia italiana è il presupposto per il rientro della lira nello SME, per restituire alla moneta un più solido ancoraggio. L'altro presupposto è un rinnovato spirito di coesione fra i membri della Comunità europea.

Il sistema monetario europeo ha subìto, prima e dopo la crisi valutaria di settembre, profonde lacerazioni. E tuttavia è rimasto quale ponte necessario per l'unione monetaria, completamento del mercato unico.

Le ripetute difficoltà nello SME nell'ulti-

mo anno non sono state fatti episodici, curabili solo con modifiche di cambio, con adattamenti nella gestione monetaria. Al fondo vi è stata, vi è, una crisi di identità della costruzione europea.

Dopo anni di progettazioni, di tappe di avvicinamento, di definizione della costruzione finale, in un clima in cui la soddisfazione per gli avanzamenti compiuti rafforzava la fiducia nel cammino intrapreso ed, insieme, influenzavano positivamente comportamenti ed attese, sono emersi, di colpo, dubbi, remore, riserve, serpeggianti da tempo, forse troppo a lungo inespressi.

Sono a confronto in Europa l'impostazione originaria dell'integrazione europea, fondata sul superamento degli Stati nazionali in una unione di tipo confederale di soggetti con chiara parità di diritti e di doveri, e quella che non va molto al di là della costituzione di una sempre più ampia area mercantile di libero scambio, che resta legata al mantenimento di aspetti di sovranità nazionale, pur destinati nel contenuto — come già sta accadendo — alla progressiva erosione ed a cedere ad egemonie di fatto, dai contorni istituzionali non definiti, e quindi suscettibili di esasperazioni, esposte al rischio di reazioni disgregatrici.

La costruzione dell'Europa unita ha sempre subìto rallentamenti quando la crescita economica si riduce. Oggi la recessione produce gli stessi effetti. Per questa ragione le iniziative per stimolare una ripresa economica, decise ad Edimburgo e fatte proprie dalla Commissione, rappresentano il contributo migliore per assicurare che le idee contenute nel trattato di Maastricht si realizzino. A tal fine, è parimenti necessaria la stabilità tra le valute europee, che dovrà essere assicurata da un'applicazione nuova, in spirito sistemico, dell'accordo europeo di cambio: le parità fra valute, concordemente definite, se necessario concordemente riviste, devono essere concordemente difese.

Il cammino di Maastricht deve essere ripreso con determinazione per creare un assetto istituzionale sovranazionale nell'impostazione e nelle decisioni di fondo della politica economica e monetaria.

Le priorità della nostra politica estera rimangono quelle tradizionali, sia pure in un contesto in evidente evoluzione e denso di prospettive incoraggianti ma anche di nuove incognite: la scelta europea, la scelta atlantica. Ad esse si aggiunge, quale naturale dimensione, il forte interesse alla stabilità e alla pace nel Mediterraneo.

Conseguentemente, sul terreno concreto, siamo attivamente impegnati a realizzare gli adempimenti che ci derivano dall'appartenenza alla Comunità. Sono stati fatti importanti progressi nel recepimento della grande maggioranza delle direttive per la realizzazione del Mercato interno. Il Governo si adopererà ora anche per accelerare le procedure di ratifica delle relative convenzioni internazionali e, in primo luogo, degli accordi di Schengen.

Anche nella mutata situazione internazionale, gli Stati Uniti rimangono per l'Europa e per l'Italia alleato essenziale e l'interlocutore fondamentale per il mantenimento della pace e per i problemi dell'economia mondiale. Non ci nascondiamo le divergenze di interessi che possono sorgere soprattutto, ma non solo, in campo commerciale tra le due rive dell'Atlantico.

Pertanto è fondamentale che America ed Europa sappiano discutere francamente di questi problemi, per superarli in nome di quella comune visione politica che ha avuto la sua affermazione con la caduta del muro di Berlino e con le straordinarie trasformazioni che ne sono seguite.

Nel Mediterraneo, la questione mediorientale è a una svolta decisiva con forti probabilità di significativo progresso. L'Italia, anche quale membro dei Dodici, è impegnata ad assecondare questo difficile dialogo. Proprio in questi giorni è stata ospitata a Roma una tornata del gruppo multilaterale sullo sviluppo economico del Medio oriente: si sono aperte prospettive di grande interesse, che possono facilitare il passaggio dalla fase del conflitto a quella della collaborazione.

Si sta affermando sulla scena internazionale un rinnovato ruolo delle Nazioni unite. Uscita dalla paralisi politica, inevitabile prodotto della guerra fredda, l'ONU tende finalmente ad essere lo strumento concepito dai suoi fondatori per garantire pace e convivenza fra le nazioni, per tutelare i diritti fonda-

mentali dell'uomo. L'Italia sta dimostrando nei fatti il suo impegno pieno per sostenere l'ONU.

Le Nazioni unite moltiplicano gli sforzi per arrestare le tragiche conseguenze della dissoluzione dell'ex-Iugoslavia ed in particolare l'atroce guerra civile in Bosnia-Erzegovina. NATO ed UEO, dal canto loro, sono chiamate ad assicurare un contributo per il coordinamento operativo di iniziative specifiche adottate dalle Nazioni unite. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza si vanno facendo via via più stringenti. Seguiamo con grande preoccupazione e attenzione quelle drammatiche vicende. Deploriamo l'atteggiamento dell'Assemblea serba-bosniaca che non ha confermato lo spiraglio d'intesa aperto ad Atene domenica scorsa. Non abbandoniamo la speranza che la ragione prevalga, ma il mondo non può sopportare oltre le barbarie e le peggiori manifestazioni di intolleranza.

È quanto ci siamo detti con il Presidente Clinton in un colloquio telefonico domenica scorsa e approfondiremo domani, a Roma, con il segretario di Stato Cristopher.

All'azione di pace dell'ONU stiamo fornendo in varie aree, a cominciare dalla Somalia e dal Mozambico, un apporto rilevante di uomini e di mezzi. La nostra gratitudine va pertanto alle Forze armate, che assolvono con professionalità e dignità una nobile missione di pace, significativa anche per l'immagine internazionale del paese.

Il pensiero del Governo si rivolge infine agli italiani ed ai figli degli italiani residenti all'estero. Con la loro operosità, con la loro leale partecipazione alla vita democratica dei paesi ove hanno scelto di vivere, essi costituiscono testimonianza viva dell'Italia, delle sue tradizioni e della sua gloriosa storia.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, sono questi gli obiettivi essenziali dell'azione del Governo. Se otterremo la vostra fiducia, ciascun ministro esporrà alle Commissioni parlamentari le politiche attraverso le quali, settore per settore, quegli obiettivi saranno attuati.

Nel concludere mi sia consentito confermare l'intendimento, che anima questo Governo, di sottolineare ancora una volta come finalità preminente e prioritaria del suo esistere sia il raggiungimento dell'approvazone, da parte del Parlamento, di una nuova legge elettorale.

MARCO PANNELLA. Governate il Parlamento, non il paese! *(Commenti).*

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Nel mentre ciò avviene, anzi proprio perché ciò possa avvenire, si deve provvedere ad amministrare il paese. Non si tratta solo di provvedere alla gestione ordinaria, ma di affrontare problemi gravi, difficili, urgenti, dai quali dipendono l'occupazione, la stabilità della moneta, il benessere, la sicurezza, la posizione internazionale dell'Italia. Di questi problemi ho esposto la natura, ho additato gli indirizzi di intervento non perché questo Governo presuma di portarli a compiuta soluzione...

MARCO PANNELLA. Va bene!... *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).* È anticostituzionale!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se desidera allontanarsi, per cortesia lo faccia come si deve...!

Prosegua pure, Presidente del Consiglio.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...non perché, dicevo, questo Governo presuma di portarli a compiuta soluzione, ma perché sia ben definito l'orientamento del cammino, perché siano chiaramente tracciate le linee lungo le quali il Governo opererà, impegnato a tenere la rotta con determinazione, con perseveranza, più che interessato alla lunghezza del tragitto che da voi gli sarà dato di percorrere.

Il paese si trova ristretto a operare lungo un crinale reso sottile dall'interagire: della recessione economica; di carenze antiche nel settore pubblico e di ritardi di aggiornamento in quello privato; di degenerazione nei comportamenti e nei modi d'essere da parte di singoli e di organismi nell'area pubblica e in quella privata, in atto da tempo, rese palesi in modo subitaneo. Oc-

corre guadagnare al più presto posizioni più sicure.

I progressi in atto verso il superamento delle difficoltà economiche rischiano di essere svuotati nei loro effetti se non si compiono avanzamenti nel rinnovamento morale, nelle riforme istituzionali tali da infondere continuità e certezza all'azione di governo, di qualunque governo, da ricreare la base di fiducia senza la quale ogni atto e comportamento, pur valido, non esplica efficacia piena.

Per i singoli, per le istituzioni, per l'intero sistema, credibilità e fiducia sono essenziali, costituiscono patrimonio comune, indivisibile; ristabilirle, all'interno e all'estero, è compito di cui tutti dobbiamo sentirci investiti nel quotidiano operare.

Per quanto sta a me, l'impegno maggiore che, come anziano servitore della *res publica*, assumo in piena coscienza di fronte a voi, che avete l'altissimo onore di una elezione popolare, è quello di non venir meno in ogni mio comportamento alla sostanza del giuramento che ho prestato nelle mani del Capo dello Stato, di far sì che ogni mio atto sia informato alle regole, scritte e non scritte, del buon governo, ...

CARLO TASSI. E della massoneria!

CARLO AZEGLI CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...sentendo che questo è il primo fondamentale modo di corrispondere all'anelito del nuovo che anima l'intero paese *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale, del PSDI e di deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, repubblicano e dei verdi)*.

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio alle 16.30.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 16,30.

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Asquini, Comino, Farassino, Metri, Padovan, Polizio, Servello e Visentin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulla seguente proposta di legge costituzionale:

VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; ALFREDO GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» *(approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e modificata, in prima deliberazione, dal Senato)* (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1° maggio 1993, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 130, recante disposizioni